

**Assemblea
a «Repubblica»
Scaifari, addio
padre padrone»**



Oggi Repubblica (nella foto il direttore, Eugenio Scalfari) non è nelle edicole per uno sciopero dei redattori, che hanno tenuto una lunga assemblea. Si fa strada l'idea di uno statuto del giornalista, a garanzia della redazione nei confronti della nuova proprietà. Sul suo funzionamento dovrebbe vigilare un comitato di garanti. Critiche all'atteggiamento della direzione, che ha relegato la notizia della fusione Mondadori-gruppo Caracciolo in una delle ultime pagine dell'edizione di ieri.

**Caso Serena
I giudici
attaccano
Vassalli**

Mentre i coniugi Giubergia ricorrono contro il decreto che ha allontanato la piccola filippina affidandola ad un'altra famiglia, il «caso Serena» apre una nuova polemica. La sezione piemontese dell'Associazione nazionale magistrati attacca in un documento il ministro di Grazia e giustizia, Vassalli. L'accusa è esplicita: «Ci sono state interferenze su attività giurisdizionali da parte di organi istituzionali». Criticato anche l'intervento della Russa Jervolino.

**Takeshita:
«Ho preso soldi
dalla Recruit ma
non mi dimetto»**

Il premier giapponese Noboru Takeshita ha ammesso ieri, davanti alla commissione Bilancio del Parlamento, di avere ricevuto un milione e mezzo di dollari dal centro di un dilagante scandalo politico-finanziario. «Ho responsabilità politiche e morali in questa vicenda», ha dichiarato Takeshita, rifiutando di dimettersi. L'opposizione ha movimento chiesto che il governo si faccia da parte e si indichino elezioni generali.

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

La comprensibile inquietudine socialista

MASSIMO D'ALEMA

È difficile, ragionevolmente, pensare che possa aprirsi una crisi di governo che abbia come causa la giunta al Comune di Palermo. Ciò che avviene a Palermo è del tutto trasparente e non costituisce provocazione, e sfida nei confronti di alcuno. Le ragioni della solidarietà politica che si è realizzata in quella città stanno nella necessità di reagire all'assedio mafioso contro le istituzioni. Nessuno è certamente non il Pci - ritiene che l'alleanza di Palermo sia un laboratorio per formule da esportare nella politica italiana. Ciò è del tutto chiaro e ritenuto lo comprendano anche i dirigenti del Pci. I comunisti palermitani hanno inteso sostenere lo scopo di rinnovamento in atto il nella Dc e l'impegno di forze e movimenti che rompono i vecchi schemi partitici e di governo. Il Pci, al contrario, ha contrastato con accanimento quell'esperienza, fin dall'inizio, considerando prioritaria l'esigenza di difendere il suo potere di coalizione. Incoraggiando così le forze più retrive della Dc. Non è una bella pagina della politica socialista, e sarebbe interesse anzitutto del Pci mettersi una pietra sopra e sperare che la gente dimentichi. Se così non avviene è evidentemente per ragioni più di fondo, rispetto alle quali il Palermo è soltanto un pretesto (scelto, oltretutto, nel modo peggiore).

Il partito socialista ha lavorato in questi anni su una linea chiara che puntava a realizzare tre condizioni: 1) la stabilizzazione della politica italiana, in un patto di potere con la Dc, nel quale far pesare al massimo il proprio ruolo determinante per il governo del paese; 2) emarginare e progressivamente liquidare la forza del Pci; 3) costruire un polo laico e socialista sotto l'egemonia del Pci che potesse presentarsi in prospettiva come la forza antagonista nei confronti della Dc in un'attività di alternativa.

La ragione vera della inquietudine socialista sta negli ostacoli enormi che oggi questa politica incontra. Anzitutto nel rapporto con la Dc e con il governo del paese. L'epoca dei governi che potevano pensare di galleggiare sulla Italia che doveva essere finita. Primo: un grande problema e contraddizioni irrisolte, a cominciare dal nodo del risanamento finanziario e della riforma dello Stato. Si impongono scelte di forte segno sociale e politico. E ciò richiederebbe governi forti, programmi seri, coerenza politica reale. Tutte cose che l'alleanza Dc-Pci non è in grado di offrire al paese.

Forlani e gli altri leader della Dc post-demitiana mirano a coinvolgere stabilmente il Pci in questa situazione, in una alleanza di fatto che si vuole consolidare in un'egemonia democratica, moderata e dorotea. Il Pci, senza dubbio favorito l'avvento di queste forze alla guida della Dc, ma paradossalmente (non troppo, forse) il cambio della guardia è avvenuto in un momento in cui risulta vantaggioso soprattutto per il partito di maggioranza.

Anche il Congresso del Pci ha, con ogni evidenza, irritato Craxi. Non certamente perché si sarebbe rivolto all'insegna del settimismo e della chiusura del partito. Questa tesi non merita neppure di essere confutata. Ma al contrario per lo sforzo di rinnovamento politico e ideale e per la sfida unitaria per l'alternativa che ha rivolto al Pci. A questa prospettiva il Pci non si sente evidentemente pronto, e la consapevolezza (che non può non esserci) che essa risponde ad esigenze profonde del paese, accresce l'insicurezza e ingigantisce le reazioni polemiche dei socialisti.

C'è infine tutta la difficoltà a ricondurre sotto l'egemonia socialista le forze minori e quei gruppi che troppo in fretta e con una certa arroganza erano stati inclusi, senza consultarli, in un'area di influenza del Pci. Pensino la campagna di annessione del Psdi si scontra con una vivace resistenza, per non parlare dei rapporti con il Pri e con i radicali. Da questo complesso di ragioni dipende, a mio giudizio, l'inquietudine socialista. Sono ragioni serie ed è comprensibile che il Pci sia preoccupato per i rischi di isolamento e per la crescente egemonia moderata sul governo. Ma se e così sarebbe bene chiamare le cose con il loro nome. La lamentela sul crescente antisocialismo non serve e ricorda certe teorie del complotto e dell'assedio che hanno prodotto solo danni ed errori. C'è da riflettere sull'esaurirsi di una politica e sulle prospettive nuove che si debbono aprire per il paese. Su questo terreno il Pci non troverebbe, almeno da questa parte, alcun completo antisocialista, ma forze interessate a discutere e a ricercare insieme una via diversa.

MANOVRA E CASO PALERMO Fallisce l'ennesimo vertice a palazzo Chigi
Da oggi Forlani consulta i segretari di maggioranza

«I malati aspettino» De Mita rinvia e pensa alla crisi

I ticket per ora restano così come sono. Il vertice a palazzo Chigi con i capigruppo della maggioranza si è chiuso con «una fumata grigia, se non nera». De Mita vuol sapere se può «andare avanti». Vedranno i cinque, in Parlamento, se e quali modifiche concordare. Per ora sono al lavoro i tecnici. I malati debbono aspettare che finiscano di litigare De Michelis e Donat Cattin. Oggi incontro Forlani-La Malfa.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. «Credo che ci sia un ticket su Palermo nell'aria», ironizza il ministro della Sanità, Donat Cattin, forse anche per scollarsi di dosso le accuse che il socialista De Michelis e alcuni del capigruppo della maggioranza gli hanno riversato addosso nel corso del vertice sul decreto dei tagli e dei ticket sanitari. La riunione si è conclusa senza un accordo, ma anche senza una rottura.

Le possibili modifiche sono rinviate, per ora in sede tecnica (dove è stato messo a punto un «rientro di ipotesi»), poi forse a un accordo tra i

cinque in Parlamento. Sempre che prima non intervenga una crisi di governo. Non a caso la discussione si era aperta con una secca domanda di De Mita: «Ci sono le condizioni per andare avanti?»

E il presidente del Consiglio l'ha ripetuta alla fine, sollecitando una dimostrazione di «coesione» da parte della maggioranza. Come? Forse con un vertice della maggioranza. Forlani l'ha proposto formalmente. In attesa di ottenere l'assenso dei cinque, il segretario dc comincia un giro di incontri bilaterali: il primo, oggi, con La Malfa.

Per la ristrutturazione di un carcere a Catania Sospetti su Sica Raccomandò Costanzo?

Uno sconcertante episodio coinvolge il nome di Domenico Sica, Alto commissario per la lotta alla mafia. Il successore di Dalla Chiesa avrebbe inviato a Nicolò Amato, direttore degli istituti di prevenzione e pena, una lettera per «riammettere» ad un appalto per il carcere minorile di Catania l'impresa di Carmelo Costanzo, il discusso «cavaliere del lavoro». Le voci sono confermate dal settimanale «Avvenimenti».

FABIO INWIKL

ROMA. «Non ci sono elementi ostativi» all'ingresso di Carmelo Costanzo, in qualità di appaltatore, nelle carceri italiane. Lo sostiene «secondo il settimanale «Avvenimenti», che ricostruisce la vicenda nel numero in edicola domani - il prefetto Sica, Alto commissario contro la mafia, in una lettera inoltrata al direttore degli istituti di prevenzione e pena Nicolò Amato.

Voci e testimonianze sull'episodio si erano già registrate nel corso di trasmissione



Ciriaco De Mita

Contro i ticket si ferma tutta la Fiat

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Il giorno dello sciopero generale a Torino contro i ticket di De Mita è diventato il giorno della riscossa dei lavoratori alla Fiat. A migliaia hanno sospeso il lavoro e sono usciti dalle officine di Mirafiori, di Rivalta, di Chivasso, dell'Veco, di tutti gli altri stabilimenti del gruppo. In testa i giovani precari in formazione-lavoro, che in massa hanno sfidato i ricatti aziendali sulla conferma dell'assunzione. Alla Fiat di Rivalta un evento storico: per la prima volta hanno incrociato le braccia un consistente gruppo di capiscuola. Applausi e scene di commozione sui cancelli, mentre si dilagava-

no otto anni di incubo, di paura delle rappresaglie antisindacali.

La stessa Fiat ammette con i suoi dati che alla giornata di lotta hanno partecipato la maggioranza dei lavoratori. Per i sindacati hanno aderito allo sciopero l'80 per cento delle maestranze a Mirafiori, il 90 per cento a Rivalta, il 95 per cento negli stabilimenti Veeco, il 100 per cento nelle fonderie Fiat di Cinescintino e Carmagnola. Pieno successo della fermata: in centinaia di altre fabbriche torinesi grandi e piccole, nei cantieri, negli uffici. Quasi diecimila persone hanno «precipitato» la centrale piazza Castello.

ELENA LACCABÒ e ROMANO A PAGINA 4

L'incontro tra il segretario del Pci e i dirigenti socialisti francesi «Costruiremo l'eurosinistra» Occhetto e Mauroy d'accordo



L'incontro ieri a Parigi tra Occhetto e Rocard

«Ciascuno dei nostri due partiti deve andare oltre la propria storia. L'evoluzione deve appartenere a tutti, e tanto peggio per chi non vuole evolvere. C'è una grande battaglia da condurre assieme sul piano europeo, parliamo quindi di eurosinistra», Pierre Mauroy è pienamente soddisfatto della giornata di colloqui con la delegazione del Pci guidata da Achille Occhetto.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Convergenze ammissibili su tutti i temi affrontati, ma soprattutto un forte, nuovo sentimento unitario davanti alla scadenza europea. L'eurosinistra è parola nella quale credono comunisti italiani e socialisti francesi, attorno alla quale ruota la prospettiva strategica di ambidue i partiti. L'esito della visita parigina di Achille Occhetto (erano con lui Giorgio Napolitano, Gianni Cervetti e Sergio Se-

gre) è dunque un nettissimo successo. Ha trovato in Pierre Mauroy un interlocutore che ha tolto i veti nazionali al dibattito sulla sinistra europea, collocandola nella sua giusta dimensione storica e geopolitica. Il capo del maggior partito di opposizione in Italia ha inoltre incontrato il capo del governo francese: con Michel Rocard un incontro breve ma che Occhetto ha definito «molto caloroso».

A PAGINA 5

«Uccidere terroristi non è reato»

NEW YORK. «L'impiego della forza militare contro un terrorista o un'organizzazione terroristica per proteggere cittadini americani o la sicurezza nazionale degli Stati Uniti è un esercizio legittimo del diritto internazionale di autodifesa e non costituisce assassinio», il diritto internazionale di autodifesa giustifica pienamente attacchi contro leader terroristi o infrastrutture terroristiche. Fuori dai denti, questa conclusione della bozza di memorandum di 8 cartelle diffusa dal maggior generale e avvocato Hugh Overholt, capo degli uffici legali dell'Us Army, sostiene che Cia e Pentagono hanno piena licenza di uccidere, in patria o in qualunque angolo del mondo, purché le loro vittime vengano definite «terroristi». In particolare, giustifica legalmente l'assassinio politico e qualsiasi intervento militare all'estero e sgombra il campo dall'ordine presidenziale firmato da Gerald Ford nel 1976 che vietava ogni for-

L'esercito Usa si arroga licenza di uccidere in ogni angolo del mondo. Secondo un parere degli uffici legali della Us Army «l'impiego della forza militare contro un terrorista o organizzazioni terroristiche non costituisce assassinio» e non contraddice l'ordine presidenziale numero 12333, firmato nel 1976 da Gerald Ford, che vietava di uccidere in ogni angolo del mondo. Secondo un parere degli uffici legali della Us Army «l'impiego della forza militare contro un terrorista o organizzazioni terroristiche non costituisce assassinio» e non contraddice l'ordine presidenziale numero 12333, firmato nel 1976 da Gerald Ford, che vietava di uccidere in ogni angolo del mondo. Secondo un parere degli uffici legali della Us Army «l'impiego della forza militare contro un terrorista o organizzazioni terroristiche non costituisce assassinio» e non contraddice l'ordine presidenziale numero 12333, firmato nel 1976 da Gerald Ford, che vietava di uccidere in ogni angolo del mondo.

esercitazione giuridica. «Stiamo cercando - spiega - di aggiornare il manuale di base sulle «leggi di guerra» che non era stato riveduto sin dal 1956. Questo manuale ha una definizione di «assassinio» che risale a quella fornita dalla Convenzione dell'Aja nel 1907. Quel che cerchiamo di fare è sollecitare il dibattito per giungere ad una nuova definizione comune di «assassinio» tra Forze armate, Dipartimento di Stato e Cia. Si tratta di un tentativo di definire l'assassinio, quando è proibito e quando non lo è, tutto qui».

L'unico assassinio «legale» secondo la Convenzione dell'Aja è quello del soldato che uccide il nemico in battaglia. E in quel documento degli inizi del secolo si afferma esplicitamente che «è in particolare modo vietato uccidere o ferire proditoriamente individui che appartengono alla nazione o all'esercito nemico».

I legali dell'esercito Usa ora «correggono» la Convenzione dell'Aja, e lo stesso ordine presidenziale numero 12333 del 1976 che vincola Cia e commandos americani all'estero, per giustificare l'assassinio politico dei «terroristi». Così facendo sgombrano il cam-

Dopo la tragedia di Bruxelles l'Uefa riammette i club dal '90-91 Il calcio archivia l'Heysel Gli inglesi tornano in Coppa

Si concluderà dopo 5 anni, nel '90, l'isolamento delle squadre inglesi dalle Coppe europee: lo ha deciso la commissione dell'Uefa. La «riammissione» è condizionata da alcune decisioni che dovrà adottare Londra, oltre che «dall'applicazione integrale della convenzione Cee contro la violenza». Per il Liverpool occorrerà un provvedimento speciale: ai «reds» fu inflitta una pena suppletiva di 2 anni.

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. L'Europa riabbraccia il «football»: le squadre inglesi saranno riammesse nelle Coppe internazionali a partire dalla stagione calcistica 90-91. Lo ha deciso ieri l'Uefa accogliendo, con una mossa a sorpresa, la richiesta avanzata dalla Federcalcio britannica. Sulla decisione ha probabilmente pesato il giudizio emesso in mattinata dal Parlamento europeo a Strasburgo che invitava la Cee ad annullare un'interdizione con-

traria ai trattati della Comunità». La commissione esecutiva dell'Union des Associations Européennes de football - l'organismo presieduto dal francese Jacques Georges - era riunita a Palmela, in Portogallo. All'ordine del giorno c'era appunto la «questione inglese»: una questione aperta ormai quasi da quattro anni, più esattamente dal 29 maggio '85 quando allo stadio «Heysel» di Bruxelles - si giocava la finale di Coppa Cam-

che «la riammissione» delle squadre inglesi era subordinata a specifiche garanzie da parte del governo di Londra. Sta di fatto che, attualmente, il «piano anti-hooligans» del governo inglese non è ancora operativo. «Mi aspetto che il «piano» - ha detto il ministro britannico dello sport, Colin Moynihan - sia pronto e funzionante alla fine della prossima stagione. Solo in questo caso il governo darà il suo sostegno». Alla Federcalcio inglese, fra l'altro, non piace il progetto di «schedatura» proposto dal governo di Londra. Le reazioni al provvedimento Uefa sono state, nel complesso, abbastanza positive. La sensazione è però che i Mondiali '90 saranno un banco di prova molto duro per i «hooligans» e i suoi incontrollabili fan.

BERNABEI e PARISI A PAGINA 28